

IN TUTTA ITALIA

Più di 100 scuole in agitazione, protesta sempre più estesa

ROMA L'Unione degli studenti ha fornito ieri un quadro riassuntivo delle agitazioni già avviate, da cui scaturisce che sarebbero oltre 100 le scuole dove sono in corso assemblee straordinarie, periodi di didattica alternativa, autogestioni ed in certi casi vere e proprie occupazioni. «Solo in Campania - fa sapere l'associazione di studenti "medi" - sono 40 le scuole in agitazione, 30 in Toscana, soprattutto a Firenze e Viareggio, 20 in Calabria e a macchia d'olio l'agitazione studentesca si sta spandendo in tutte le regioni. Sono vari anche i casi di occupazione a Cosenza, Messina, a Milano».

Sono diverse le richieste sinora formulate dagli studenti al governo: «Chiediamo - continua l'Unione degli studenti - il ritiro dei provvedimenti repressivi come il voto di condotta utilizzato come arma di ricatto contro le proteste studentesche, ma soprattutto vogliamo un modello radicalmente alternativo di scuola che già stiamo praticando dal basso nelle scuole in mobilitazione e che rivendichiamo in maniera organica nel progetto di AltraRiforma».

ti si è impegnato nel reperire risorse e non posso far altro che auspicare che ciò accada». Una speranza che nella maggioranza per ora

Risparmi e costi

«Una riforma a costo zero rischia di fare più danni di quanti ne sani»

viene trattata alla stregua di una certezza incontestabile, come conferma la determinazione a procedere dello stesso ministro Gelmini.

GHIZZONI: PIÙ CORAGGIO DA FLI

Le parole di Fini sono accolte con favore dal Pd che però, spiega la capogruppo in commissione Cultura della Camera Manuela Ghizzoni, chiede a Fli «più coerenza e coraggio», quello che il neo gruppo di Futuro e Libertà non ha dimostrato di avere «solo pochi giorni fa quando, per rispondere a un ordine di scuderia, hanno ritirato tutti i loro emendamenti al ddl Gelmini che avrebbero potuto mettere in difficoltà la maggioranza».❖

Il Riesame conferma: «Lo Ior ha violato le norme antiriciclaggio»

Confermato il sequestro dei 23 milioni che - su richiesta dello Ior - dal Credito Artigiano dovevano essere trasferiti alla J.P. Morgan e alla Banca del Fucino. «Non è stato comunicato per chi intendesse eseguire le operazioni».

MARZIO CENCIONI

ROMA
attualita@unita.it

Lo Ior ha violato gli obblighi previsti dalle norme antiriciclaggio quando ha chiesto al Credito Artigiano di trasferire 23 milioni di euro depositati su un proprio conto alla tedesca J.P. Morgan Frankfurt (20 milioni) ed alla Banca del Fucino (tre milioni). È basata su questo aspetto la conferma del sequestro preventivo della som-

Padre Lombardi

«Spiegheremo tutto L'operazione trasparenza» continua»

ma da parte del tribunale del riesame.

«Pur richiesto dall'interlocutore bancario - si legge nelle motivazioni dell'ordinanza emessa dal collegio presieduto da Claudio Carini - l'istituto vaticano non ha comunicato per chi (per sé o per eventuali terzi, di cui comunicare le generalità) intendesse eseguire le due operazioni, né natura e scopo delle stesse. È dunque documentalmente dimostrata la violazione degli obblighi penalmente sanzionati dalle norme» antiriciclaggio. Nella vicenda sono indagati, per omissioni connesse alla legge antiriciclaggio (mancata indicazione della natura e degli scopi delle due operazioni), il presidente dell'istituto di credito della Santa Sede, Ettore Gotti Tedeschi, ed il direttore Paolo Cipriani.

LE MOTIVAZIONI DEL SEQUESTRO

«Correttamente il pm - scrive il collegio competente sulla legittimità dei provvedimenti restrittivi - ha infatti osservato che sino ad oggi lo Ior non ha ancora fornito al suo naturale interlocutore, cioè al Credito Artigiano, le suddette indicazioni con le impegnative modalità previste dalla normativa. Né possono certo considerarsi equipollenti e sostitutive, a sanare l'iniziale omissione, le spiegazioni addotte dalla difesa circa ragioni, modalità e scopi dell'operazione». I difensori degli indagati, al Tribunale

del riesame, avevano chiesto la revoca del sequestro preventivo dei 23 milioni, disposto dal gip Maria Teresa Covatta su richiesta del procuratore aggiunto Nello Rossi e del sostituto Stefano Rocco Fava, rivendicando che i trasferimenti di danaro in questione non costituiscono bonifici a favore di terzi, ma «operazioni di girofondi o giroconti» per ragioni di cassa. Nelle stesse motivazioni i giudici sottolineano che lo Ior, in base alle note di Bankitalia del 18 gennaio e del 9 settembre 2010, deve considerarsi a tutti gli effetti «una banca estera extracomunitaria, appartenente ad ordinamento non incluso nella lista dei paesi extracomunitari con "regime antiriciclaggio equivalente" agli standard vigenti negli Stati dell'Unione Europea (la cosiddetta *White list*)»; ciò comporta la necessità per lo Ior di uniformarsi ai criteri di trasparenza e "tracciabilità" delle operazioni con banche italiane».

Alla banca vaticana, alla luce della decisione del tribunale, resta ora la strada del ricorso per Cassazione o, in alternativa, quella di indicare al Credito Artigiano natura e scopi della movimentazione dei soldi.

IL VATICANO CONFERMA TRASPARENZA

Quello che la Santa Sede conferma attraverso il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi è la «linea della trasparenza» per lo Ior. Si confida «di poter offrire al più presto tutti i chiarimenti richiesti nelle sedi e agli organismi competenti».

Ma la linea non è scontata e neanche indolore, viste le resistenze per farla passare incontrate in Curia dal cardinale Attilio Nicora, il responsabile dell'Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede. Un suo progetto di radicale riforma dello Ior all'insegna della trasparenza è rimasto a lungo nei cassetti della Segreteria di Stato. Il Vaticano è stata annunciata l'istituzione di un'Autorità di vigilanza su tutte le attività finanziarie cui dovrebbe essere a capo proprio Nicora. Si attende un motu proprio del Papa per dare il via all'«operazione trasparenza».❖

«Con il 5% in meno delle spese militari si rilancia la ricerca» Parola di Veronesi

Esiste un modo "semplice" per rilanciare istruzione e ricerca, far raddoppiare i posti di lavoro e incentivare lo sviluppo. È quello di tagliare, anche solo del 5%, le spese militari. Lo assicura, dati alla mano, il comitato di *Science for Peace*, voluto dall'oncologo Umberto Veronesi per promuovere la pace e il disarmo nel mondo.

La stima «emerge da uno studio commissionato all'Università Bocconi - ha spiegato lo stesso Veronesi, ieri a Milano per presentare la seconda conferenza mondiale di *Science for Peace* - da cui si rileva che il Pil europeo, in caso di riduzione degli investimenti militari, diminuirebbe globalmente solo dello 0,027% e che le entrate fiscali non subirebbero una flessione significativa». Tagliare le spese mili-

Mozione in Senato

No a 2.700 nuovi Caccia di cui 50 in Italia al costo di 50 miliardi di dollari

tari del 5%, spiega lo studio Bocconi, permetterebbe di risparmiare più di 4 miliardi di euro da parte dei 27 Paesi Ue (245,8 milioni solo per l'Italia).

E proprio con l'obiettivo di ridurre la spesa militare, Veronesi ha presentato in Senato una mozione per fermare il progetto, a cui l'Italia partecipa, per la realizzazione di 2.700 caccia bombardieri F-35. Se il nostro Paese volesse dotarsi di 50 di questi aerei, il costo sarebbe di 50 miliardi di dollari. Una cifra con cui si possono costruire 50 ospedali o oltre 5.000 asili nido. Veronesi sottolinea: «Per la ricerca contro il cancro, che causa 150mila morti l'anno, spendiamo annualmente l'equivalente di circa 225 milioni di dollari, mentre si destinano 30 miliardi per le spese militari. Vieni da chiedersi se in Italia abbiamo più a cuore le armi che i malati».

Sull'argomento dell'energia nucleare, poi, Veronesi osserva: «L'Italia è un caso anomalo: in Francia le varie città fanno a gara per avere la centrale. Perché avere la centrale vuol dire avere energia elettrica gratis, avere più soldi e più occupazione».❖

Laurea

Con la tesi "Danno da emotrasfusioni ed emoderivati" Valentina Colini si è laureata in Giurisprudenza con 110 e lode presso l'Università di Tor Vergata. Complimenti da Dario, Roberto, Cristina e Massimo